



Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis



REGIONE
PIEMONTE

LA MANUTENZIONE DELLA MEMORIA

*Diffusione
e conoscenza di
Primo Levi
nei paesi europei*

ATTI DEL CONVEGNO

TORINO 9-10-11 OTTOBRE 2003

a cura di

GIOVANNI TESIO



LA MANUTENZIONE DELLA MEMORIA

*Diffusione
e conoscenza di
Primo Levi
nei paesi europei*

ATTI DEL CONVEGNO
TORINO 9-10-11 OTTOBRE 2003

a cura di
GIOVANNI TESIO



Centro Studi Piemontesi
Ca dè Studi Piemontèis

 REGIONE
PIEMONTE

Regione Piemonte
Assessorato alla Cultura e alle Politiche giovanili
Assessore: Gianni Oliva

Direzione Promozione Attività Culturali
Istruzione e Spettacolo
Direttore: Rita Marchiori

Settore Promozione Patrimonio Culturale e Linguistico
Dirigente: Anna Maria Morello

Centro Studi Piemontesi - Ca dë Studi Piemontèis
Presidente: Giuseppe Pichetto
Vice Presidente: Giuliano Gasca Queirazza
Direttore: Albina Malerba

© Centro Studi Piemontesi
Ca dë Studi Piemontèis
2005

10121 Torino - Via Ottavio Revel, 15 - Tel. 011.537486 - Fax 011.534777
e-mail: info@studipiemontesi.it

ISBN 88-8262-045-X

Premessa

Primo Levi è uno scrittore del nostro Novecento da cui non è possibile prescindere. Uno scrittore che il Novecento consegna alla riflessione del terzo Millennio come il testimone di un orrore che non cessa di chiamarci ad un continuo esercizio di vigilanza. In Primo Levi la testimonianza e la scrittura sono le due facce di una stessa identità ed è ormai assodato che in lui l'energia e la geometria della scrittura abbiano impresso alla forza della testimonianza i sigilli di un'unità indissolubile. Resta il dato importante che dopo la sua morte gli studi sulla vita e sull'opera – rispetto alle brusche flessioni che a volte patiscono scrittori che abbiano goduto in vita di fama anche notevole – siano aumentati. Resta che la sua opera abbia varcato molti confini e si sia a poco a poco imposta o si stia imponendo come un passaggio obbligato della coscienza civica europea.

Proprio per indagare con strumenti critici adeguati l'importanza di Primo Levi «oltre frontiera» (meglio forse sarebbe dire dentro una frontiera allargata), il Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis ha tempestivamente pensato ad un convegno sulla risonanza europea della sua opera. Un convegno dal titolo spiccatamente leviano, *La manutenzione della memoria*, di cui escono ora gli *Atti* perché ciò che è stato detto nelle tre giornate di lavori sia messo a disposizione di tutti. La memoria è strumento fallace – era lo stesso Levi ad annotarlo nel suo libro-testamento, *I sommersi e i salvati* – e dunque va ben conservata, va oliata, va mantenuta con ogni debita cura, come *La chiave a stella* dell'operaio giramondo Liberto Faussonne.

In un quadro ricco di dati, vedrà ognuno quanto sia variegato il paesaggio della ricezione: prontissima nei paesi anglosassoni, più tarda in altri, legata a volte a lenti processi di liberazione politica. Ne emerge un testo che non fotografa soltanto (ed è pur

molto) il cosiddetto *status quaestionis*, ma che molto ci dice anche dei travagli che hanno accompagnato la conoscenza dell'opera di Levi in un più ampio e contestuale processo di conquista civile.

Non posso che salutare con favore un lavoro come questo, lieto di sottoscriverne l'importanza e di raccomandarne la lettura.

GIANNI OLIVA
Assessore alla Cultura e alle
Politiche giovanili

Presentazione

In ricordo di Giorgio Calcagno

Dalle tenebre dell'uomo in Lager all'inquietudine dell'uomo nella storia. Nata come atto di testimonianza di un'esperienza infetta, la letteratura di Primo Levi (1919-1987) è diventata un'interrogazione aperta sulla condizione umana. La forza d'investimento della scrittura è cresciuta nel tempo e la statura di scrittore si è venuta definendo come un valore consolidato. A sedici anni dalla morte, molto è stato fatto (edizioni, biografie, saggi critici, studi monografici) ma molto resta da fare soprattutto sui versanti della filologia e della ricezione. Com'è stata accolta l'opera di Primo Levi? In quali tempi e modi? Attraverso quali e quante edizioni? In quanti e quali paesi? Sollevando quali questioni? Qual è stata, insomma, la ricaduta dell'opera di Primo Levi sui suoi lettori, ideali e non? Domande intrecciate e complesse, cui hanno cercato di rispondere i ventisette studiosi e traduttori convenuti a Villa Gualino nelle quattro dense sessioni di lavori presieduti da Giorgio Calcagno, Alberto Cavaglion, Giuseppe Zaccaria e Giuliano Gasca Queirazza.

Dopo l'apertura all'Archivio di Stato di Torino con i saluti di Isabella Massabò Ricci, direttore dell'Archivio, di Maurizio Piperno Beer, presidente della Comunità Ebraica, di Bruno Vasari, presidente onorario dell'Aned torinese, di Giampiero Leo, assessore alla Cultura della Regione Piemonte, e con l'intervento di Ernesto Ferrero sulla ricezione dell'opera di Primo Levi in Italia, le due giornate successive hanno fatto registrare (in ordine) gli interventi di Daniela Amsallem (Francia), Pietro Frassica (Stati Uniti), Raniero Speelman (Paesi Bassi), Rita Marnoto (Portogallo), Ghiorgos Bramos (Grecia), Pietro U. Dini (Baltico Orientale), Joseph Farrell (Gran Bretagna), Anna Moc (Polonia), Doina Derer (unica assente, ma ne è stata letta la relazione), Giorgio Pressburger (Ungheria), Jiří Pelán (Repubblica Ceca), Giuseppe Dell'Agata (Bulgaria), Anne Neuschäfer (Germania), Luisa

Ricaldone e Monica Bandella (Austria), Lene Waage Petersen (Danimarca), Suzanna Kokkonen (Finlandia), Jane Nystedt (Svezia), Lone Klem (Norvegia), Dina Wardi e Sharon Roubach (Israele), Elena Dmitrieva e Evgenij Solonovich (Russia), Francesco Ardolino (Spagna e Catalogna), Nevin Özkan (Turchia), mentre è toccato a chi scrive chiudere i lavori.

Al di là della simpatia che si è instaurata tra i convegnisti – cui ha indubbiamente giovato la natura protetta e separata di Villa Gualino con la chiostra luminosa delle Alpi a far contorno e la città nitidamente ai piedi a far da richiamo – ad emergere è stata una gran mole di dati: dal tutto Levi, o quasi, in Germania, ad un solo racconto in Lettonia; dalla prontezza della prima traduzione di *Se questo è un uomo* (in Gran Bretagna e Stati Uniti addirittura l'anno successivo alla seconda edizione dell'opera e prima presso Einaudi) al più volte lamentato «ritardo» (parola-chiave del convegno) con cui l'opera di Levi è stata accolta soprattutto (ma non solo) nei paesi che sono stati toccati da regimi totalitari e da censure occhiate e repressive (dal Portogallo di Salazar alla Grecia dei colonnelli ai paesi del regime sovietico). Un convegno che si sarebbe potuto svolgere entro ambiti strettamente specialistici è così venuto aprendosi a importanti considerazioni di natura necessariamente e squisitamente storico-politica.

Ognuno dei relatori ha tracciato per i rispettivi paesi linee assai più frastagliate e complesse di quelle che i numeri non dicano e ha affrontato passaggi importanti, distinguendo spesso tra l'interesse destato dalla morte traumatica dell'autore e l'effettiva attenzione per l'opera. È del resto abbastanza nitidamente emerso ovunque che Primo Levi è ormai uno scrittore di cui sempre più, a fronte di una lettura tutta quanta «testimoniale» (messa per altro in debito rilievo), viene riconosciuta la vera e propria statura letteraria. Il convegno non ha nemmeno evitato un'altra parola che continua a creare qualche imbarazzo.

La parola suicidio è stata infatti pronunciata più volte e il filmato di Giorgio Pressburger – nella sua asprezza – ha anche creato qualche disagio. Quali che siano la posizione e il punto di vista assunti al riguardo, nessuno ha però mostrato di dubitare della

forza morale che sprigiona dall'opera. Se mai – a compenso – s'è poco parlato (forse la sola Lene Waage Petersen ne ha fatto cenno), di «umorismo»: l'umorismo di Levi cui prontamente si richiamò Massimo Mila nel necrologio apparso su «La Stampa» il giorno dopo la morte dello scrittore, avvenuta l'11 aprile 1987. L'umorismo come un territorio da esplorare proprio a partire da certi passaggi dei racconti (soprattutto *Storie naturali* e *Vizio di forma*) e di molti della *Chiave a stella*. Le tante facce di una complessità che questo convegno ha indagato e che continua a chiederci d'essere interpretata.

GIOVANNI TESIO

Indice

GIANNI OLIVA, <i>Premessa</i>	pag.	5
GIOVANNI TESIO, <i>Presentazione</i>	»	7
<i>Programma del Convegno</i>	»	11
<i>Saluto del Presidente della Comunità Ebraica di Torino</i>		
MAURIZIO PIPERNO BEER.	»	17
<i>Saluto del Presidente Onorario dell'ANED di Torino</i>		
BRUNO VASARI	»	19
ERNESTO FERRERO, <i>Primo Levi in Italia</i>	»	23
DANIELA AMSALLEM, <i>Primo Levi in Francia</i>	»	33
PIETRO FRASSICA, <i>Primo Levi negli Stati Uniti</i>	»	45
RANIERO SPEELMAN, <i>Primo Levi nei Paesi Bassi</i>	»	65
RITA MARNOTO, <i>Primo Levi in Portogallo</i>	»	75
GHIORGOS BRAMOS, <i>Primo Levi a Salonicco e in Grecia</i>	»	87
PIETRO U. DINI, <i>Primo Levi nel Baltico orientale</i>	»	95
JOSEPH FARRELL, <i>Primo Levi in Great Britain</i>	»	107
ANNA MOC, <i>Primo Levi in Polonia</i>	»	139
DOINA CONDREA DERER, <i>Primo Levi in Romania</i>	»	149
GIORGIO PRESSBURGER, <i>Primo Levi in Ungheria</i>	»	157

JIRÍ PELÁN, <i>Primo Levi nella Repubblica Ceca</i>	pag. 165
GIUSEPPE DELL'AGATA, <i>Primo Levi in Bulgaria</i>	» 177
ANNE NEUSCHÄFER, <i>Primo Levi in Germania</i>	» 185
MONICA BANDELLA-LUISA RICALDONE, <i>Primo Levi in Austria</i>	» 201
LENE WAAGE PETERSEN, <i>Primo Levi in Danimarca</i>	» 229
SUZANNA KOKKONEN, <i>Primo Levi in Finlandia</i>	» 243
JANE NYSTEDT, <i>Primo Levi in Svezia</i>	» 251
LONE KLEM, <i>Primo Levi in Norvegia</i>	» 267
SHARON ROUBACH-DINA WARDI, <i>Primo Levi in Israel</i>	» 279
ELENA DMITRIEVA-EVGENIJ SOLONOVICH, <i>Primo Levi in Russia</i>	» 299
FRANCESCO ARDOLINO, <i>Primo Levi in Spagna e Catalogna</i>	» 311
NEVIN ÖZKAN, <i>Primo Levi in Turchia</i>	» 357
INDICE DEI NOMI	» 369
INDICE	» 381

FINITO DI STAMPARE
 IL 29 SETTEMBRE 2005
 PER I TIPI DE
 L'ARTISTICA SAVIGLIANO

Primo Levi in Portogallo

RITA MARNOTO

Nel panorama della cultura portoghese contemporanea, la ricezione di Primo Levi si riparte, con una nettezza quasi geometrica, in due periodi, che corrispondono sintomaticamente a due grandi capitoli del Portogallo attuale: il primo è segnato da un vuoto che si riempie di fosche tonalità, mentre il secondo si caratterizza per l'interesse molto vivo destato dall'opera e dal pensiero dello scrittore.

L'attenzione che quasi tutti i «mass media» conferiscono alla figura di Primo Levi nei giorni che si susseguono immediatamente all'11 aprile 1987, fa conoscere al grande pubblico il ritratto di un uomo che era fino ad allora considerato soltanto da un'élite di intellettuali. È con un profondo riconoscimento del valore non solo della sua opera letteraria – e anche del suo sapere scientifico – che la stampa dà notizia della morte. Nelle pagine del settimanale «Espresso» il profilo intellettuale di Levi è così sintetizzato: «Forte coscienza dell'ingiustizia così come della nobiltà etica, da un lato, e la curiosità scientifica e la ricerca per il dominio della materia, dall'altro»¹.

Nonostante l'ampio coro di voci che si era levato per celebrarne la memoria, Primo Levi nel 1987 era ancora uno scrittore che

¹ «Consciência forte da injustiça a par da nobreza ética, por um lado, e a curiosidade científica e o apelo do domínio da matéria, por um outro» (CLARA FERREIRA ALVES, *A última reacção química*: «Espresso», 17 aprile 1987 [A Revista]). Cfr. anche «O Primeiro de Janeiro», 12 aprile 1987; «Diário de Notícias», 13 aprile 2003; «O Comércio do Porto», 13 aprile 1987; «Diário Popular», 13 aprile 1987, «A Capital», 13 aprile 1987; così come il settimanale «O Jornal», 16 aprile 1987. La notizia della morte di Primo Levi non viene data, tuttavia, da due quotidiani di grande tiratura, «O Diário», organo d'informazione legato al Partito Comunista Portoghese, e il «Diário de Lisboa», serale, orientato, allo stesso modo, da una linea ideologica molto rigida.

non era mai stato tradotto in portoghese. Il contrasto tra l'assoluto apprezzamento dei suoi meriti e l'inesistenza in versione portoghese di una qualsiasi delle sue opere potrà apparire, a prima vista, e in particolare per un pubblico straniero, qualcosa di paradossale. In verità, questo fatto potrà essere compreso in modo appropriato nel contesto della politica culturale del regime totalitario che governò il Portogallo fino al 1974.

Il controllo a cui era soggetta tutta l'attività editoriale, fosse di natura periodica o con qualsiasi altro carattere, era molto stretto, essendo stati creati meccanismi istituzionali che esercitavano una censura preventiva². I suoi verdetti costituivano, tuttavia, solo la parte visibile di un'ideologia più vasta, di matrice anticulturale. «O lápis azul» (come era chiamata la censura alla stampa, i cui testi erano quotidianamente mutilati con una matita blu, il lapis), la proibizione alla circolazione di libri, il clima intimidatorio, le irruzioni nelle tipografie, case editrici, librerie e case private, le multe, le punizioni e la tortura si inquadravano in una strategia che aveva obiettivi di ordine strutturale³. Confrontando l'epilogo del colpo di

² La censura preventiva venne istituita con un decreto legge del 1933: «La censura avrà come solo scopo quello di impedire la perversione dell'opinione pubblica nella sua funzione di forza sociale e dovrà essere esercitata per difenderla da tutti i fattori che la disorientano contro la verità, la giustizia, la morale, la buona amministrazione e il bene comune, e a evitar che sejam atacados os princípios fundamentais da organização da sociedade». («A censura terá somente por fim impedir a perversão da opinião pública na sua função de força social e deverá ser exercida por forma a defendê-la de todos os factores que a desorientem contra a verdade, a justiça, a moral, a boa administração e o bem comum, e a evitar que sejam atacados os princípios fundamentais da organização da sociedade»), si legge nell'art. 3° del decreto legge 22469 del Ministero dell'Interno, «Direcção-Geral de Administração Política e Civil», pubblicato sul «Diário do Governo» dell'11 aprile 1933, 1° s., n° 83. Ha come antecedenti i decreti 11839 del «Diário do Governo» del 5 luglio 1926, 1° s., n° 143; e 12008 del «Diário do Governo» del 2 agosto dello stesso anno, 1° s., n° 167, ugualmente pubblicati dallo stesso ente. Il Presidente del Consiglio, António de Oliveira Salazar, non sarebbe stato pienamente soddisfatto, però, dell'attuazione della «Comissão de Censura», con sede a Lisbona e appoggiata da commissioni che operavano in varie località del paese. Era tale l'importanza che le veniva attribuita che, nel 1940, avvocò a sé la presidenza di un «Gabinete de Coordenação dos Serviços de Propaganda e Informação». Per una prospettiva globale sull'attività della censura, cfr. CÂNDIDO DE AZEVEDO, *A censura de Salazar e Marcelo Caetano: imprensa, teatro, cinema, televisão, radiodifusão, livro*, Lisboa, Caminho, 1999; e ALBERTO ARONS DE CARVALHO, *A censura à imprensa na época marcelista*, Coimbra, Minerva, 1999 (2° ed.).

³ La frequentazione della rete scolastica nella scuola elementare era deficitaria e l'accesso ai livelli superiori era alla portata di una minoranza. Per una delucidazione sui vari temi ai quali è fatta solo una breve allusione, cfr. *Dicionário de história do Estado Novo*,

stato del 28 maggio 1926, che istituì la dittatura militare, con l'elevato tasso di analfabetismo, la scrittrice Virgínia de Castro e Almeida commenta: «La parte più bella, più forte e più sana dell'anima portoghese risiede in questo 75 per cento di analfabeti»⁴.

In una società che si basava su un modello agrario a struttura familiare, e che, come tale, si mostrava ostile allo sviluppo urbano, l'alfabetizzazione negli spazi rurali era considerata non solo destabilizzante, ma anche nociva: «Che vantaggi sono andati a cercare a scuola? Nessuno. Non ci hanno guadagnato nulla. Hanno perso tutto. Felici coloro che dimenticano le lettere e ritornano alla zappa»⁵, aggiunge Virgínia de Castro e Almeida. A sua volta, in polemica con gli uomini della Prima Repubblica, che fu istituita tra il 1910 e il 1926, secondo i quali aprire una scuola era chiudere una prigione, Alfredo Pimenta afferma al contrario che aprire una scuola equivaleva ad aprire dieci prigioni⁶.

Quando António Ferro intervista Salazar, e lo confronta con le aspettative fallite di una gioventù talentosa:

Ci sono due dozzine di ragazzi, pieni di talento e gioventù, che aspettano, ansiosamente, di essere utili al proprio Paese, che lo stato si decida a guardarli.

direcção de Fernando Rosas / J. M. Brandão de Brito, coordenação e pesquisa iconográfica Maria Fernanda Rollo, s. l., Círculo de Leitores, 1996, 2 voll.

⁴ «A parte mais linda, mais forte e mais saudável da alma portuguesa reside nesses 75 por cento de analfabetos».

⁵ «Que vantagens foram buscar à escola? Nenhuma. Nada ganharam. Perderam tudo. Felizes os que esquecem as letras e voltam à enxada».

⁶ Secondo Pimenta, «Insegnare al popolo portoghese a leggere e a scrivere perché conosca le dottrine corrosive di panfletari senza scrupoli, o le facezie puzzolenti vomitate ogni giorno dalla boccaccia di un qualsiasi ragazzino dalla vita dissoluta, o le menzogne criminali di fogliacci politici, è inammissibile. Subito, concludo io: per la pessima educazione che possiede, e per la natura dell'istruzione che gli verrà data, il popolo portoghese sa già troppo». («Ensinar o povo português a ler e a escrever para tomar conhecimento das doutrinas corrosivas de panfletários sem escrúpulos, ou das facécias malcheirosas que no seu beco escuro vomita todos os dias qualquer garoto da vida airada, ou das mentiras criminosas dos folicularios políticos, é inadmissível. Logo, concludo eu: para a pessima educação que possui, e para a natureza da instrução que lhe vão dar, o povo português já sabe demais.»). Alfredo Pimenta era un intellettuale molto controverso, che passò per le file degli anarchici, del repubblicanesimo, dell'ideale monarchico e del nazional-sindacalismo. I suoi commenti, così come quelli di Virgínia de Castro e Almeida, ai quali se ne aggiungono altri di altre influenti figure pubbliche, sono trascritti nel testo di RÓMULO DE CARVALHO, *História do ensino em Portugal. Desde a fundação da nacionalidade até ao fim do regime de Salazar-Caetano*, Lisboa, Fundação Calouste Gulbenkian, 1996, (2° ed.), pp. 726-727.

Mi perdoni se le cito un'altra volta Mussolini. «L'Arte, per noi, disse, è una necessità fondamentale ed essenziale della vita, della nostra stessa umanità [...]»⁷.

Salazar annuisce:

Siamo d'accordo. Il pensiero e lo spirito non devono arrestarsi. Occorre stimolarli e dar loro un movimento continuo. Dica, quindi, a quei ragazzi che abbiano fiducia e che sappiano attendere [...]»⁸.

Quando il Governo passa dalle mani di Salazar a quelle di Marcelo Caetano, nel 1968, il Portogallo ha un tasso di analfabetismo che oscilla attorno al 30%, per gli uomini, e il 40% per le donne⁹.

Se alla stampa è imposto il regime di censura preventiva, nel caso dei libri era ugualmente contemplata la possibilità in cui fosse sottoposto a censura un esemplare dell'opera già pronta per la distribuzione. Come sottolinea in una testimonianza dell'epoca lo scrittore e giornalista José Cardoso Pires: «Per i libri, la repressione si concentrava sull'opera finita. La legge (nel testo dei decreti) li esentava dalla censura preventiva, la qual cosa non impedì che venissero sequestrate tirature intere di edizioni in fase di stampa e che

⁷ «Há aí duas dúzias de rapazes, cheios de talento e mocidade, que esperam, ansiosamente, para serem úteis ao seu País, que o Estado se resolva a olhar para eles. Perdoe-me que lhe cite Mussolini, mais uma vez: "A Arte, para nós, disse ele, é uma necessidade primordial e essencial da vida, a nossa própria humanidade"». António Ferro era un intellettuale legato alle avanguardie e molto vicino alla cultura italiana, avendo intervistato D'Annunzio e Mussolini. Nel 1939 divenne Direttore del «Secretariado da Propaganda Nacional». La celebre intervista che fece a Salazar risale al 1932, e fu poi pubblicata nel volume, *Salazar. O homem e a sua obra*, prefácio de OLIVEIRA SALAZAR, Lisboa, Empresa Nacional de Publicidade, s. d., pp. 91-92.

⁸ «Estamos de acordo. O pensamento e o espírito não devem parar. Há que estimulá-los e dar-lhes um movimento contínuo. Diga, portanto, a esses rapazes que tenham confiança e que saibam esperar...» (*ibid.*, p. 92). Il dittatore seguiva un indirizzo molto preciso riguardo al problema dell'analfabetismo. Sebbene considerasse che l'allargamento della scolarizzazione avrebbe potuto convertirsi molto facilmente in uno strumento di accesso a contenuti pericolosi, tali da mettere in causa l'Estado Novo, si rese per altro conto che se controllata con rigidezza ed efficacia, la rete scolastica ed editoriale sarebbe potuta diventare un ottimo veicolo di propaganda politica e ideologica.

⁹ Cfr. i dati sistematizzati da MARIA CÂNDIDA PROENÇA alla voce *Analfabetismo*, in *Dicionário de História do Estado Novo*, vol. 2, pp. 46-48.

nelle perquisizioni fossero confiscati gli originali prima della fase di composizione»¹⁰.

Disponiamo, oggi, di due elenchi di libri proibiti in Portogallo dall'Estado Novo, quello della «Associação de Editores e Livreiros» (Associazione Editori e Librai) e quello della «Comissão do Livro Negro sobre o Regime Fascista» (Commissione del Libro Nero sul Regime Fascista)¹¹. Nessuno dei due può avere pretese d'eshaustività, di fronte all'estensione degli archivi da rilevare e alla distruzione che fu fatta di materiali compromettenti. Ma il nome di Primo Levi non figura in nessuna delle due liste di proscrizione.

Le prime impressioni che si colgono dall'analisi di questi materiali rivelano che l'attività censoria era soggetta a considerevoli fluttuazioni di tipo culturale, soggettivo o di circostanza¹². Il romanzo di Dostoevskij *I fratelli Karamazov* è proibito con la giustificazione che il suo autore aveva preparato il cammino verso il bolscevismo¹³. La traduzione portoghese de *Il Sempione strizza l'occhio al*

¹⁰ «No livro, a repressão concentrava-se sobre a obra acabada. A lei (na letra dos decretos) dispensava-o de censura prévia, o que não impediu que tivessem sido apreendidas tiragens completas de edições em fase de impressão e que na busca a tipografias se tivessem confiscado originais antes de serem compostos» (*Técnica do golpe de censura* [Paris, Madrid, Hamburgo 1972], *E agora, José?* Lisboa, Moraes, 1977, p. 210).

¹¹ *Relação das obras cuja circulação esteve proibida em Portugal durante o regime de Salazar / Marcelo Caetano, de harmonia com as indicações que foram sendo fornecidas pela Direcção dos Serviços de Censura e Direcção-Geral de Informação*, Associação de Editores e Livreiros Portugueses, 1974 [texto policopiado]; *Livros proibidos no regime fascista*, Presidência do Conselho de Ministros, Comissão do Livro Negro sobre o Regime Fascista, 1981.

¹² Anche il giorno della settimana o addirittura l'ora in cui le bozze sono consegnate alla censura costituiscono un fattore decisivo. Alla domenica, essendo assenti i funzionari superiori, i restanti censori, temendo di essere troppo benevoli, eccedevano nel rigore («O dia da semana ou mesmo a hora a que as provas são entregues à Censura constituem também factores decisivos. Aos domingos, estando ausentes os funcionários superiores, os restantes censores, receando ser excessivamente benevolentes, acabam por exagerar o seu rigor», ALBERTO ARONS DE CARVALHO, apud JOSÉ CARDOSO PIRES, *op. cit.*, p. 212).

¹³ È questo il tono del parere che ne proibisce la sua traduzione, il 6 marzo 1946: «Come tutti i libri di questo autore, è un romanzo con forti propositi sociali. Non si ignora che Dostoevsky [sic], nonostante il suo misticismo e fervore religioso, è stato uno dei deformatori della coscienza del popolo russo in preparazione del bolscevismo. Il romanzo e l'autore sono ben conosciuti tra le classi più colte del nostro paese perché sia necessaria la sua traduzione. Le classi meno colte giudico che non trarranno nessun vantaggio da questa lettura. Poiché la traduzione di questo romanzo ne implica la divulgazione, ritengo che sia da proibire» («Como todos os livros deste autor, é um romance de forte intenção social. Não se ignora que Dostoevsky apesar do seu misticismo e fervor religioso foi um dos deformadores da consciência do povo russo na preparação para o bol-

Fréjus (*Consideram-se mortos e morrem*) viene inclusa nell'«Index», nonostante che circolasse in ambienti ristretti. Comunque sia, non si trovano segnali di sospetti ricaduti su versioni di opere ugualmente incisive – o addirittura più contundenti – di Elio Vittorini, come *Erica e i suoi fratelli*, *Conversazione in Sicilia*, *Uomini e no*, *La Garibaldina*, *Le donne di Messina*¹⁴.

Nel caso di Primo Levi è possibile che all'inizio il suo nome suscitasse qualche riserva. Il rigore censorio non aveva lasciato impuniti *Judeus sem dinheiro*, *Jews without money* di Michael Gold, *O novo Israel* di Agustin Souchy e il terzo volume di *Judeus* de João Paulo Freire, opere che, secondo prospettive diverse, incidono sulla storia e sulla vita del popolo ebraico¹⁵.

Per l'Estado Novo la questione ebraica era un argomento molto delicato, poiché in un modo o nell'altro coinvolgeva settori chiave della società portoghese e dello scacchiere internazionale. Durante la Seconda Guerra Mondiale, il piccolo paese dell'estremità occidentale d'Europa, che diplomaticamente aveva assunto la sua neutralità, servì da ponte per l'esilio a circa centomila rifugiati. Ventimila di loro avevano il visto del console portoghese di Bordeaux, Aristides Sousa Mendes, conosciuto come lo Schindler portoghese, un cattolico di formazione umanistica, che venne in seguito severa-

chevismo. O romance e autor são bastante conhecidos entre as classes mais cultas do nosso país para ser necessária a sua tradução. As classes menos cultas julgo não tirarem qualquer vantagem da sua leitura. Como a tradução deste romance implica a sua divulgação, entendo ser o mesmo de proibir", apud CÂNDIDO DE AZEVEDO, *Mutiladas e proibidas. Para a história da censura em Portugal no tempo do Estado Novo*, Lisboa, Caminho, 1997, p. 202.

¹⁴ Rispettivamente, *Consideram-se mortos e morrem*, Lisboa, Portugalia [O Livro de Bolso], s. d., trad. de JOSÉ TERRA; *Erica e os seus irmãos*, Lisboa, Portugalia [O Livro de Bolso], s. d., trad. de JOSÉ ANTÓNIO MACHADO; *Gente da Sicília*, Lisboa, Livros do Brasil [Coleção Miniatura], s. d., trad. de ROSÁLIA BRAAMCAMP; *Os homens e os outros*, s. l., Os Livros das Três Abelhas, s. d.; e Lisboa, Europa-América [Livros de Bolso], 1972, trad. de ELENA RICCI PINTO e J. WILSON PINTO; *A Garibaldina*, Lisboa, Portugalia [O Livro de Bolso], s. d., trad. de JOSÉ CAMACHO; *As mulheres de Messina*, Lisboa, Portugalia [O Livro de Bolso], 1966, trad. de NUNES MARTINHO. L'inclusione di tali libri in collane economiche e l'assenza di dati di pubblicazione erano forme mediante le quali le case editrici tentavano di cautelarsi da eventuali sequestri.

¹⁵ Gold e Souchy circolavano in edizioni brasiliane, rispettivamente, São Paulo, Pluma, 1961, trad. de CID FRANCO; com introdução de ROBERTO DAS NEVES, São Paulo, Germinal, 1962, trad. de MARIA JESUSA DÍAZ Y SÁEZ. Riguardo a Freire, si tratta dell'opera, *Os Judeus e os protocolos dos sábios de São: história e comentários. 3. Na Ibéria, Espanha e Portugal*, s. l., s. ed., 1938.

mente punito. Gli ambienti cattolici denunciavano il razzismo e l'espansionismo imperialista in nome della specificità del regime portoghese. Nonostante il suo filogermanismo, l'Estado Novo non difendeva un'ideologia antisemita. Come tale, la complicità tra Stato e Chiesa si rinsaldò nel comune silenzio che venne mantenuto nei confronti delle leggi razziali e della Shoah¹⁶.

Il sistema repressivo della dittatura crollò con il colpo di stato del 25 aprile 1974. Ma i criteri d'accesso alla cultura sarebbero diventati un'eredità pesante nelle mentalità e nelle forme di vita civica anche dopo. Oltre a ciò, in quel momento di grandi cambiamenti, la precarietà delle condizioni di vita costituiva un problema quanto mai pressante e prioritario.

È in quel contesto che possiamo comprendere meglio l'intensità delle reazioni suscitate dalla morte di Primo Levi. Il resistente di Monowitz, il prestigioso chimico, il difensore dei diritti umani, moriva senza che il pubblico portoghese avesse avuto l'opportunità di conoscere i suoi scritti. Negli articoli che vennero pubblicati nell'occasione, i titoli del lavoro di Primo Levi sfilano come realtà fantasmatiche, riferite in modo distante. Ma in alcuni interventi l'assenza di traduzioni dell'opera di Levi in portoghese¹⁷ è ben sottolineata. Una preoccupazione – questa – che ebbe come conseguenza l'immediata operosità di editori e librai. Tanto da assistere, nell'anno successivo, e cioè nel 1988, a un vero «fenomeno Primo Levi», con l'edizione in breve tempo di tre delle sue opere: *Se questo è un uomo*, *Il sistema periodico* e *Se non ora, quando?*.

¹⁶ Si possono raccogliere informazioni critiche e bibliografiche sull'argomento in ANTONIO COSTA PINTO, *O Salazarismo e o Fascismo europeu. Problemas de interpretação nas ciências sociais*, Lisboa, Estampa, 1992.

¹⁷ Messa in rilievo nell'articolo de «O Expresso», e anche segnalata nella nota editoriale che segue la traduzione di *Se non ora quando?* (*Se não agora, quando?*, Lisboa, D. Quixote): «Primo Levi, che si è suicidato nel 1987, è uno degli scrittori contemporanei che viene sistematicamente studiato nelle scuole italiane, come Leopardi, Dante, Manzoni. Celebre e ovunque riconosciuto, come Italo Calvino o Alberto Moravia, la sua opera è purtroppo ancora quasi sconosciuta in Portogallo» («Primo Levi, que se suicidou em 1987, é um dos escritores contemporâneos a ser sistematicamente estudado nas escolas italianas, à semelhança de Leopardi, Dante ou Manzoni. Tão célebre, um pouco por todo o lado, como Italo Calvino ou Alberto Moravia, a sua obra é ainda infelizmente quase desconhecida em Portugal»). Le osservazioni trascritte sono un buon indicatore dei punti di riferimento del grande pubblico portoghese in relazione alla letteratura italiana.

La versione portoghese, *Se isto é um homem*, venne pubblicata dalla Editorial Teorema, casa editrice che più recentemente si è fatta notare per la pubblicazione di Italo Calvino¹⁸. Stilisticamente, la versione segue da vicino il movimento della prosa di Levi, in modo da attirare l'interesse del lettore mediante una sequenza narrativa che è scandita dal ritmo della divisione in capitoli e dall'organizzazione in scene o blocchi temporali.

Il mantenimento di parole e di espressioni che nell'originale italiano sono registrate in un altro idioma corrobora la trasmissione di sensi multipli che, nel Lager, sono attribuiti al codice della comunicazione dalla connivenza tra coloro che parlano la stessa lingua, fino al pesante fossato che condanna tutti coloro che non sono capaci di superare la barriera linguistica.

Oltre a ciò, la lettura è facilitata da un sistema di note, che, sebbene non sia molto dettagliato, si rivela però un ausilio alla lettura molto pratico, essendo esplicitato il significato di vocaboli, che, non avendo una traduzione diretta in portoghese (come, per esempio «partigiano»), sono mantenuti nella lingua originale, oppure di riferimenti letterari alla *Commedia*. In verità, il contatto bivalente della traduttrice, Simonetta Cabrita Neto, con la lingua italiana – lingua materna – e con l'idioma del paese dove vive da lunghi anni – il Portogallo – le permette una comprensione transculturale che ben si riflette nel lavoro di traduzione.

Anche *O sistema periódico* venne edito nel 1988, questa volta dalla Gradiva, una casa editrice che è giunta a seguire una linea molto coerente, a partire dalla pubblicazione di testi che si riferiscono a varie aree delle cosiddette scienze esatte, sia nei loro decorosi operativi, sia nelle loro implicazioni teoretiche, metodologiche ed epistemologiche. Presupposti da cui sorge l'inclusione nel catalogo di lavori dove scienza e letteratura s'incrociano.

La traduzione venne elaborata da Maria do Rosário Pedreira, con la revisione di António Miguel Saraiva. Maria do Rosário

¹⁸ L'iniziativa aveva meritato il sostegno dell'Istituto Italiano di Cultura in Portogallo, ente del Ministero degli Affari Esteri. Gli orientamenti programmatici seguiti da questa istituzione, privilegiavano in quel periodo – avendo come direttore Antonio Tabucchi – il sostegno alla traduzione di autori italiani contemporanei.

Pedreira è un nome ben conosciuto dai lettori portoghesi non solo per il lavoro di coordinamento editoriale svolto al Salone di Francoforte nel 1997 e all'Expo-98 di Lisbona, ma anche, e in specie, come autrice di letteratura per ragazzi.

Il testo portoghese segue con fedeltà tutta la concettualizzazione che fa riferimento al campo scientifico della chimica, senza banalizzare l'aspetto pittoresco dei dialoghi dove l'italiano standard si incrocia con parlate dialettali e con l'yiddish. Gli eventuali motivi d'interesse per il pubblico portoghese vengono esplicitati nella nota abbastanza estesa di controcopertina.

In accordo con il suo tenore multiplo, l'autobiografia del chimico-autore de *O sistema periódico* diventa la storia dell'uomo imprenditore e del mondo che lo circonda, ma anche la storia di una generazione che crebbe durante il fascismo e visse gli orrori del conflitto mondiale. Questo incrocio di prospettive è interpretato in funzione del fatto che l'autore prende la sua professione come punto di partenza per una migliore comprensione delle persone e delle cose, senza che le pagine che scrive smettano di rispecchiare la permanente diffidenza dell'uomo di fronte alla materia. Attraverso queste riflessioni si articola una considerevole diversità di piani, che vanno dall'autobiografia alla storia, dalla scienza all'epistemologia, mostrando bene come la personalità di Primo Levi tenda ad esprimersi nella sua complessità.

Confrontando il contenuto della nota editoriale de *O sistema periódico* con quello della traduzione de *Se não agora, quando?*, si conferma che la ricezione dell'opera di Primo Levi si trova intimamente alleata alla sua capacità di conferire un accentuato valore problematizzante e alla capacità di suscitare una riflessione situata tra il personale e il sociale, il narrativo e lo storico, il contingente e lo scientifico. In questo caso viene dato rilievo a una realtà – frutto dei riferiti condizionamenti storici – che era fatta tacere dall'Estado Novo, e cioè la lotta per la difesa di un'identità e la conquista di una patria libera portate a termine durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale da gruppi di resistenti ebrei.

La casa editrice D. Quixote, presso cui è uscito *Se não agora, quando?*, lavora in un campo molto vasto e dà spazio alla pubbli-

cazione di scrittori contemporanei di tutte le letterature oltre che alle più recenti ricerche condotte in campo umanistico.

Nel risvolto del libro vengono anche segnalati i riconoscimenti ricevuti da Primo Levi quando il testo fu pubblicato in Italia: i premi Viareggio e Campiello. Il responsabile della versione portoghese è José Colaço Barreiros, agli esordi di una carriera che gli avrebbe conferito una fama ben meritata come traduttore di Italo Calvino, Umberto Eco, Norberto Bobbio, Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Alessandro Baricco, Antonio Tabucchi, Alberto Bevilacqua, Silvia Ballestra, Dacia Maraini e anche di Collodi.

Non sarà inutile sottolineare l'importanza contestuale assunta dalla pubblicazione della traduzione di tre opere di Primo Levi in un solo anno, avendo in conto la ridotta dimensione del mercato editoriale portoghese. In questo modo vennero create le basi capaci di condurre ad una conoscenza critica più approfondita della personalità di Levi. Si tratta, d'altronde, di un anelito che soggiace alla generalità degli articoli e degli interventi che apparvero sulla stampa.

La marcia più evidente di avvicinamento riprende solo nel 1997, anno in cui il nome di Levi riappare negli scaffali delle librerie attraverso il frontespizio di un'importante opera di riflessione civica e umana, *O dever de memória*: l'intervista condotta da Anna Bravo e Federico Cereja, preceduta da uno studio di Cereja e completata da una sintesi biografica.

La presentazione al pubblico portoghese di un percorso biografico dove l'individualità ha ragione di essere in funzione dell'inquadramento sociale che la proietta, riflette chiaramente motivi e preoccupazioni che il Portogallo vive nell'ultimo decennio del millennio. L'applicazione di modelli culturali e economici neoliberali a una società che si era appena liberata da mezzo secolo di dittatura aveva infatti creato squilibri sempre più accentuati. L'Estado Novo aveva instaurato un sistema di protezione del sistema bancario e dei maggiori settori produttivi centralizzato attorno a un ridotto numero di famiglie. Improvvisamente, con il regime instaurato nel 1974, vengono nazionalizzati beni, che, passato un decennio, entrano nel sistema di mercato. Per un paese carente di infrastrutture, con una

formazione culturale e scientifica modesta e una rete scolastica insoddisfacente, valori, punti di riferimento e segnali d'identità fluivano in un'oscillante deriva. Per questo le riflessioni di Primo Levi sul senso del tempo e sulle cicatrici della memoria condensavano la necessità di un bilancio sereno e distanziato della marcia umana attraverso la storia.

In *O dever da memória* Levi si presenta come testimone che ha vissuto la storia senza voler condannare o assolvere chicchessia, ma senza abdicare ad una precisa funzione critica. La difesa dei valori civici in cui si trova impegnato parte per l'appunto da una posizione di equidistanza in relazione al neoliberalismo, all'Unione Sovietica o allo Stato di Israele. Per questa via le sue riflessioni di base neumanistica vanno incontro alle preoccupazioni di un paese che aspira ad elevarsi oltre le contingenze dell'immediato.

Il volumetto è pubblicato da un consorzio di due case editrici, la Civilização di Oporto e la Contexto di Lisbona, in una collezione economica di piccolo formato intitolata «Brevíssima». Agli obiettivi di divulgazione su vasta scala si associa l'eleganza formale del progetto grafico di Francisco Providência.

La traduzione è di Esther Mucznic, con revisione di Levi Coutinho. Nonostante che nel colophon venga fatto riferimento all'originale italiano (*Ex deportato Primo Levi: un'intervista 27 gennaio 1983*, Roma, «Rassegna Mensile di Israel» 1989), è molto probabile che sia stata seguita da vicino la traduzione francese *Le devoir de mémoire* edita nel 1995 da «Les Mille et Une Nuits» e presentata come la detentrici dei diritti.

Il testo, infatti, presenta varie parole o espressioni in francese (ad esempio, «partisans»). Solo così si può spiegare il fatto che, eccetto i tre lavori di Levi pubblicati in portoghese, *Se isto è um homem*, *O sistema periódico* e *Se não agora, quando?*, tutti i restanti siano designati attraverso i titoli che ebbero in francese. La realtà italiana è ancora troppo distante e pertanto, quando è posta in causa un'assimilazione teoretica che pretenda di più, la mediazione francese diventa la strada più comoda.

Attualmente si assiste in Portogallo a un rinnovato interesse per il Levi narratore. L'intensità rappresentativa del Lager ha conqui-

stato definitivamente il pubblico portoghese. Nel 2001 è stata fatta una riedizione di *Se isto é um homem* da parte della Teorema e l'anno dopo il libro viene consacrato in questa medesima versione come opera fondamentale della letteratura universale e come tale incluso nella prima serie della collezione «Mil Folhas», lanciata dal quotidiano «Público».

L'iniziativa segue il modello lanciato in Italia da «La Repubblica». Settimanalmente è venduto un libro in edizione economica assieme al giornale. *Se isto é um homem* è il numero 15 dei 30 volumi pubblicati tra il maggio e il dicembre del 2002¹⁹. L'iniziativa ha avuto un grande successo, sul piano della divulgazione (due milioni di libri nei soli primi sei mesi).

La ricezione di Primo Levi in Portogallo, con le sue vicissitudini, le sue ombre, i suoi momenti luminosi, è stata tarda e non ha ispirato un filone specifico di elaborazione teoretica attorno alla sua figura. La cultura portoghese ha abbracciato Levi come autore da leggere, da essere intensamente fruito. Una risposta che non farà a meno di essere adeguata al chimico che ponderava *Se questo è un uomo*.

¹⁹ La stessa include altre due opere di autori italiani: la traduzione de *Il nome della rosa*, che apre la collana, e *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, con il numero 11.